



Vincenzo Jannacci – *Un clown allampanato, fulmineo e folle.*

I coccodrilli



"Enzo Jannacci era un genio. Le sue parole che non riuscivano a star dietro ai suoi pensieri. La sua poesia ha inventato un mondo bellissimo. **Fabio Fazio**

"Enzo Jannacci, rimpiango un genio che se ne va insieme alla Milano meravigliosa delle sue canzoni" **Gad Lerner**

"Lo ricordo bene: intelligente, spiritoso, surreale, geniale. Ha raccontato la poesia di Milano" **Enrico Ruggeri**

"Cristo come mi dispiace. Addio, signor pur talento" **Luca Bizzarri**

"Jannacci se ne e' andato. Un artista anticonformista, surreale, un po' Buster Keaton un po' Gilbert Beaud. Il non sense de Milan". **Enzo. Greggio**

Coltivava, come ogni vero comico, il senso del tragico. Sapeva parlare per iperboli. Usava allegorie, esaltazioni, esasperazioni. Immagini colorate e quasi mai didascaliche, pennellate alla Picasso, schizzi alla Pollock; ma anche la Milano in moto di Boccioni e i fermi immagine sulle periferie di Sironi. Praticava con gusto dello spettacolo il "non-vero verosimile" sostituendolo al reale. Ci ha insegnato a diffidare di coloro che parlano solo per luoghi comuni o per certezze acquisite. Ci ha resi partecipi dei suoi spiazzamenti. Certo come lui nessuno, e tanto meno noi, ha saputo più farlo così bene. Ha avuto il dono di sapersi spostare sempre un po' più in là, per non essere messo a fuoco. Come solo i grandi sanno inventarselo, ogni volta che il suo pubblico (che poteva essere il suo interlocutore in una



Vincenzo Jannacci – *Un clown allampanato, fulmineo e folle.*

chiacchierata, o un'intera platea) credeva di averlo capito e pensava di poterlo anticipare, lui era già a da un'altra parte. **Gino e Michele**

"Per Jannacci il dialetto è un percorso integrante nella narrazione "Davide Van de Sfroos."

"Quelli che... Adesso sanno l'effetto che fa. Buon viaggio" **Francesco Guccini**

"Sentite qua. Una a caso. È Jannacci. Sono tutti capolavori" **Jovanotti**

Ci ha lasciato un grande artista, un grande milanese. Anche Jannacci ha amato Milano ed e' stato ricambiato. Con la sua ironia e le sue canzoni ha raccontato la Milano piu' vera. Rimarra' nella storia della citta"

Giuliano Pisapia (Sindaco di Milano)

E' morto Enzo Jannacci. Era malato da tempo. La notizia non sorprende ma il vuoto che lascia è abissale. Forse è difficile per chi non è milanese capire fino in fondo Jannacci. Probabilmente è stato il più grande. L'unico che ha saputo cantare la dimensione urbana, la Milano operaia, quella delle periferie, quella della piccola ligera (in milanese malavita), quella degli emarginati, del non sense, cioè di quella particolare ironia surreale che nasce nel cuore di chi abita in una città che si avvolge nella nebbia, la Milano delle osterie, delle piccole meschinità di un popolo che amo, del fascino ingenuo delle macchinismo e della fabbrica, come luogo della fatica e allo stesso tempo della sicurezza del proprio futuro. Ricordate "Vincenzina davanti alla fabbrica" una delle canzoni più belle che siano mai state scritte. Il cantore di un mondo che non c'è più. E quando ti telefonavo Enzo, per invitarti a cantare rigorosamente a gratis alle feste del Movimento lavoratori per il Socialismo, dopo che ci incontrammo per la prima volta di notte a un picchetto davanti a una piccola fabbrica metalmeccanica davanti a un falò, sembrava sempre che ti svegliassi, qualunque fosse l'ora. E tu cominciavi a spiegarmi come era fatto il mondo, e come andava male, e come cazzo, insomma si sarebbe potuto, no, capisci, dovuto, se fossimo d'accordo ecco... Poi alla festa non saresti venuto perchè avevi le prove, o una registrazione o non ti girava. Ma nella mia testa continuavano a girare le tue parole. Ci riconoscevo dentro la vita di mio padre, che lavorava la notte in piazza Cavour, operaio nella tipografia dove si stampavano tutti i giornali, di destra e di sinistra, e spesso, sempre più spesso mi toccava andarlo a prendere all'osteria (ora al suo posto c'è un orefice) perché da solo non sarebbe mai tornato a casa. E quando ti vidi per la prima volta nella Tv in bianco e nero, presentato da Mike Bongiorno, cantare "El purtava i scarp de tennis" mio padre era già morto da cinque anni, ma era come se me lo vedessi davanti, perchè lui se di notte ubriaco fosse tornato a casa da solo e avesse visto un "barbone" sotto un mucchio di cartoni si sarebbe fermato, avrebbe cercato di svegliarlo per offrirti qualcosa da bere. L'indifferenza, lui come te, non sapeva cos'era, perchè tu Enzo odiavi gli indifferenti. Te se andaa via. Ciao.

Alfonso Gianni



Vincenzo Jannacci – Un clown allampanato, fulmineo e folle.

Resterà a lungo nella storia della città il ricordo delle migliaia di persone che hanno voluto dare l'estremo saluto ad Enzo Jannacci. Un affetto profondo, radicato nel tempo e che si è materializzato sincero, sentito, spontaneo, individuale e collettivo al tempo stesso nelle code al Dal Verme, nella folla a S. Ambrogio.

Milano ha molto amato Enzo Jannacci, come Lui ha intensamente amato Milano.

Nato a Milano il 3 giugno 1935 fu tra i pionieri del rock'and'roll italiano insieme a Celentano, Little Tony e al suo amico fraterno Giorgio Gaber, conosciuto al liceo e con il quale formò un sodalizio non solo artistico durato quarant'anni.

Amicizia fraterna fu anche quella con l'indimenticato Beppe Viola con il quale scrisse, "Quelli che.." diventata poi sigla televisiva del famoso programma sportivo della RAI.

Dopo gli studi liceali Enzo Jannacci si diploma in armonia, composizione e direzione d'orchestra al Conservatorio di Milano, successivamente, a metà degli anni sessanta si laurea in medicina all'Università di Milano e si specializza in Sudafrica entrando nell'equipe di Christiaan Barnard.

Visse anche la professione medica alla sua maniera, criticandone gli eccessi di divismo e sottolineando che in essa dovesse prevalere l'aspetto di missione e di aiuto al prossimo. Lavorò così fino al giorno della pensione – il 1° Gennaio 2003- ! coincidenza delle date! Proprio il giorno della morte del suo grande amico Giorgio Gaber.

La carriera di musicista inizia negli anni cinquanta, all'età di vent'anni inizia a frequentare gli ambienti del cabaret, mettendo subito in mostra le sue doti di intrattenitore e presentatore, si avvicina al jazz e inizia a suonare in alcuni locali milanesi.

Poi le canzoni di grande successo, il cabaret, la scrittura impegnata ed il teatro; cantava la sua Milano scrivendo gran parte dei suoi brani in dialetto, dipingendo spesso personaggi disperati e sfortunati, gli ultimi, non i primi (l'Armando, Vincenzina davanti alla fabbrica). "El purtava scarp del tennis", canzone che racconta di un "barbun", ha dato anche il nome e non a caso ad una rivista edita dalla Caritas dedicata ai senza casa.

Negli anni 80 scrive l'inno del Milan di cui è sempre stato tifoso.

Importante il sodalizio artistico con l'amico di sempre Dario Fo, con Cochi e Renato, Paolo Conte, Gino e Michele.

E infine il "sodalizio" del cuore, quello con il figlio Paolo, valente pianista, compositore e arrangiatore.(che è qui con noi).

Alla domanda. "Chi era Jannacci?" Dario Fo in una commossa intervista di questi giorni ha risposto con parole che voglio qui riprendere:

4 ottobre 2013

Paolo Enrico Colombo



Vincenzo Jannacci – Un clown allampanato , fulmineo e folle.

“Enzo era un magnifico folle. Era regolato, nei suoi ritmi interiori ed esteriori, dalla sua follia. Follia del linguaggio – quanti neologismi, quante invenzioni! – follia di comporre e di suonare. Uno di quelli, e sono davvero pochi, che ha creato un nuovo modo di esprimersi. Jannacci ha trasformato la vecchia canzone all’italiana in un’opera d’arte. Con nozione di causa, con sapienza di musicista e di interprete.

“Era un raffinato della trasformazione. Ha preso le sue radici meridionali di parte paterna e le ha intrecciate con quelle lombarde, con le nebbie milanesi, i fari gialli dei tram d’inverno, le fabbriche, le tute, il lavoro operaio. Ha fatto funzionare due macchine culturali molto diverse tra loro, ma non ha tolto a nessuna delle due le sue caratteristiche”.

Un’ ultima notazione vorrei fare - doverosa credo - perché siamo qui nella casa comune di tutti i milanesi .

Jannacci ha fatto un uso meraviglioso del dialetto così da descrivere al meglio la carica di umanità del vissuto della città. Con padronanza e naturalezza. Con le storie ed i personaggi delle sue canzoni ha fissato una sorta di straordinario fermo – immagine della Milano del suo tempo. Per noi suoi contemporanei ogni nota, ogni strofa ne richiamerà per sempre la nostalgia; per i più giovani e per chi verrà poi la sua poesia resterà uno strumento insostituibile per conoscere nel profondo la Milano di questi decenni.

E’ stato autorevolmente detto che la perdita di Enzo Jannacci rappresenta la fine di un’epoca. “E’ come se un’intera Milano abbia preso congedo da noi e chissà se sapremo ritrovarla.

Speriamo, nel ricordo dell’ illustre cantore che oggi onoriamo, di saperne far crescere, in questi anni, una di pari umanità.

il ricordo di Basilio Rizzo



Vincenzo Jannacci – *Un clown allampanato , fulmineo e folle.*

Nella mia Milano dove non c'era posto per il razzismo, ma al massimo si dava del "terun" al vicino venuto dal Sud e si andava all'osteria a giocare alle carte e bere vino tutti insieme , molte canzoni che hanno fatto la storia sono di milanesi che avevano origini diverse cito Gaber che di cognome fa Gaberscik, Jannacci che aveva un nonno pugliese, Lino Patruno dei Gufi che è di Crotone e non posso tralasciare Celentano figlio di genitori pugliesi, anche se oggi si parla troppo di lui per altre cose e non per le sue canzoni.

Ho voluto ricordare questo perché, facendo omaggio al grande Enzo Jannacci, che ci ha lasciato, forse il miglior augurio che ci possiamo fare è che nella musica come nella vita ci sia spazio per la " contaminazione"(*), usando questo termine in modo positivo e non con il significato che ha assunto oggi.

Le "contaminazioni" possono essere un modo per andare verso il cambiamento cambiando molto a poco a poco.

Su Enzo cosa direle sue " non canzoni " mi hanno accompagnato nel mio cammino, mai terminato, di crescita, di **valori** semplici ma forti e di ironia.

Canzoni indimenticabili cantate con le parole smozzicate che dovevi ascoltare più di una volta per capirle e non perché le parole erano smozzicate.

Grazie Enzo

.....

Si potrebbe poi sperare tutti in un mondo migliore

Paolo

-àù

(*) - In talia, il primo artista a produrre un lavoro discografico di grande levatura etnica è stato [Fabrizio De André](#) che, nel [1984](#), insieme al musicista [Mauro Pagani](#), diede alla luce l'album [Crêuza de mã](#), interamente in [lingua genovese](#), con arrangiamenti musicali arabeggianti eseguiti con strumenti tipici mediterranei. Questo esperimento ebbe un vasto successo di pubblico e di consensi da parte della critica (anche straniera) e che lo inserì a pieno titolo tra le opere che mutarono storicamente il panorama musicale.

- nel jazz , che, è musica bastarda per definizione, miscuglio, intreccio di culture, musiche, genti.